

insieme

PER

AZIONE CATTOLICA ITALIANA - DIOCESI DI COMO
SUPPLEMENTO A "IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO" NUMERO 41 DEL 29 OTTOBRE 2020



DON ROBERTO MALGESINI L'EREDITÀ CHE HA LASCIATO A OGNUNO DI NOI

Tre insegnamenti che per l'Azione Cattolica diventano impegni di fraternità
Pagine 3



ASSOCIAZIONI PARROCCHIALI UN PATRIMONIO DA CUSTODIRE E COMUNICARE

Gli incontri territoriali con la Presidenza diocesana per ripartire insieme
Pagina 5



SINODO DIOCESANO CON SLANCIO SULLA STRADA DELLA MISERICORDIA

Il cammino personale e dei Circoli verso l'assemblea del 28 novembre
Pagina 6



IL PRESIDENTE DIOCESANO

Il coraggio di spiegare le vele

Con l'assemblea di Delebio abbiamo aperto insieme l'anno associativo. Quanta voglia di ritrovarsi ho letto negli occhi dei partecipanti! Un desiderio che per tanto tempo abbiamo coltivato. Quanta gioia abbiamo provato nel salutarci, anche se un po' impacciati dalle mascherine e dal distanziamento necessario.

Sappiamo già che anche quest'anno la via non sarà facile.

Un'immagine guida però il nostro cammino, le vele spiegate che la Presidenza Nazionale ha messo come titolo di questo inizio d'anno.

E così, anche se vengo dalla parte montuosa della diocesi, mi lascio guidare nella riflessione da una fotografia che ho scattato dalle sponde del lago.

Togliamo subito dal tavolo un possibile fraintendimento.

Andare a vele spiegate non significa procedere a tutta velocità, magari sull'onda dell'incoscienza e dell'irresponsabilità. Non è proprio questo il tempo!

Nelle scorse settimane ho potuto incontrare i Presidenti delle associazioni parrocchiali e territoriali e i nostri rappresentanti nei vicariati. Ritor-

Dobbiamo aprirci completamente al soffio dello Spirito, abbandonarci con fiducia alla sua spinta, assecondandone il ritmo e la direzione, anche se questi sconvolgono le nostre certezze e ci spingono dove non vorremmo

nando a casa da quegli incontri così arricchenti, ripensavo ai volti delle persone e alle esperienze condivise. Ho ascoltato anche le paure e i timori per il futuro incerto che ci si prospetta. Siamo forse tentati di navigare a vista, ma la passione per la Chiesa e il desiderio di poter servire le nostre comunità ci spingono a esplorare nuove rotte.

Per far questo servono coraggio, tempestività e creatività.

Della creatività ho già parlato sul numero precedente di *Insieme*.

Il coraggio viene dal mettere al primo posto le persone. Ogni nostro fratello. Significa, come ci ha ricordato don Marco, fare in modo che il distanziamento fisico non generi anche lontananza

tra noi e gli altri. Abbiamo invece l'opportunità di essere presenti e solidali e così di tornare a essere "attraenti".

La tempestività ci permette di cogliere le occasioni che ci si presentano, senza rimandare a periodi "migliori". Cerchiamo di fare oggi quello che possiamo fare oggi! Rimandare, in definitiva, è un modo elegante per rinunciare.

In questa navigazione siamo membri dello stesso equipaggio, quindi dobbiamo aiutarci a vicenda. Tra parrocchie vicine nascono belle collaborazioni. Associazioni che cercano di ricostruirsi chiedono aiuto a quelle più in forza. Il Consiglio Diocesano dà la propria disponibilità ad accompagnare e a promuovere questo percorso di sostegno reciproco.

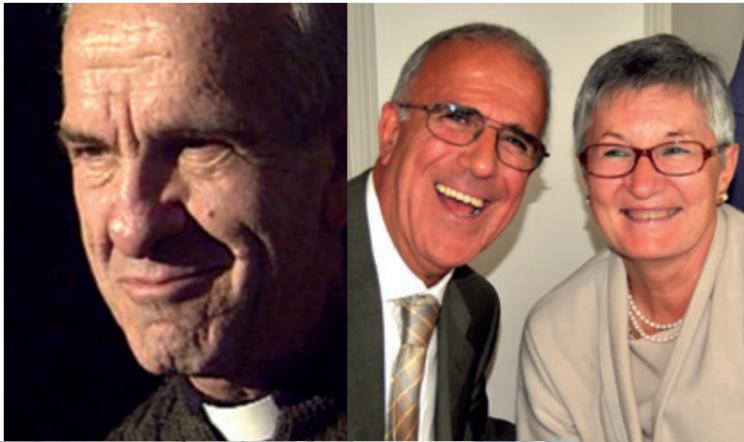
E infine... come le vele hanno bisogno del vento, anche noi abbiamo bisogno di un'amicizia profonda con Dio.

Così, alla mente tornano le parole pronunciate dal vescovo Oscar ricordando don Roberto Malgesini a trenta giorni dalla sua morte: «... la sua costanza nella preghiera quotidiana gli ha permesso di vivere e di crescere sempre più in un gioioso rapporto di amicizia con il Signore e con il suo Spirito che purifica e plasma i cuori».

Proprio per questo don Roberto si è rivelato «una forte testimonianza evangelica, una figura attraente di amico di Dio e di ogni uomo che Dio ama», capace di «annunciare con la sua vita che ogni uomo è nostro fratello».

Un esempio per noi di come servire e dare la propria vita.

Franco Ronconi



Dall'alto a sinistra: don Renzo Beretta, i coniugi Adele e Franco Gianola, Serafino Cavalleri, Armanda Mainetti

I SANTI E I DEFUNTI

La luce che viene dai loro volti

Scopriamo il riflesso della presenza di Dio in coloro che hanno vissuto e vivono accanto a noi

Nel cammino dell'anno liturgico ci apprestiamo a vivere la solennità di Tutti i Santi e la Commemorazione dei fedeli defunti, due appuntamenti cari alla nostra tradizione cristiana che coinvolge molti fedeli soprattutto nella visita alle tombe dei loro cari e nella Messa celebrata al cimitero. Le due ricorrenze sono molto legate nella nostra mentalità: dopo i Vespri della solennità dei Santi, presentati come amici e modelli di vita, ci si recava processionalmente al cimitero per pregare sulla tomba dei nostri morti, visti anche come i nostri santi incontrati nella vita di ogni giorno. Questo nostro modo di vedere trova piena approvazione in una espressione di Papa Francesco nella Esortazione Apostolica "Gaudete et exultate" dove ci invita a riconoscere i "santi della porta accanto, quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio". Credo opportuno fare con voi due riflessioni.

È nostra abitudine essere accanto alle famiglie nel momento della morte dei loro cari e nel ricordare il defunto si mettono in luce soprattutto le cose belle, positive; può esserci anche un accenno a qualche "peccato" ma subito riscattato con uno sguardo di comprensione e di misericordia ("non andava a messa, però faceva il segno di croce tutte le mattine e partecipava ai funerali dei suoi amici"). Qualcuno conclude affermando che da morti di-

ventano tutti santi... Forse non è così, ma è certo che il nostro sguardo in quel momento è diverso! Il defunto è spogliato dell'uomo vecchio, si presenta a noi nella sua debolezza e povertà, inerme di fronte a noi... e il nostro cuore è invitato a vedere l'uomo interiore, l'uomo nuovo dove ha lavorato la grazia di Dio. Educiamoci a questo sguardo di benevolenza nei confronti dei fratelli e mettiamolo in atto non solo coi morti, ma anche con chi vive accanto a noi.

Le ricorrenze che stiamo per vivere ci ricordano che il Concilio parla di universale vocazione alla santità: tutti i battezzati sono chiamati a manifestare la bellezza della vita nuova ricevuta nel Battesimo e alimentata in modo speciale dal sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia.

Il nostro atteggiamento deve essere quello di cristiani che riconoscono questa chiamata e si danno da fare per rispondere positivamente al dono del Signore.

"Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali" (Gaudete et exultate n. 14).

Le feste che stiamo per vivere ci chiedono di riconoscere, oltre ai Santi proclamati solennemente dalla Chiesa, anche i "santi della porta accanto" e di essere oggi, a nostra volta per gli altri i "santi della porta accanto".

don Marco Zubiani

Assistente diocesano unitario e Settore Adulti

PENSIERI

Ho capito, la so!

Ancora incertezza e ancora paura. Forse. Agende modificate, orari imprevedibili, riunioni via etere. Ancora immersi in una precarietà che avevamo troppo presto pensato di superare. Ripartendo più forti e coraggiosi di prima.

Niente di tutto questo. Troppo in fretta avevamo messo da parte insegnamenti e lezioni per riprendere secondo i nostri schemi, i nostri progetti bene congegnati, come se nulla fosse. Davanti le idee, i sogni, le aspettative e ancora poco, troppo poco, la vita. Così come è. Mi ricordo le scuole superiori. Venti pagine di storia lette la sera prima della verifica, cercando di ricordare a memoria il più possibile, senza in realtà averci capito niente sul serio. Senza aver approfondito, riletto, confrontato. Bastava fissare nella scatola cranica un po' di frasi e trascriverle a macchinetta, il giorno dopo, sul foglio bianco. Cercando di far coincidere quelle frasi con qualsiasi domanda la verifica ci avesse presentato. "Mamma, ho finito, la so!". A ripensarci, sembravamo piccoli farisei: "Noi sappiamo che..." (Mt 22,16).

L'unica cosa che sappiamo bene è che così non si studia, non si apprende niente. Così tutto passa, scivola via. Non resta attaccato niente. Giusto il tempo dell'intervallo e tutto è già rimosso, per far spazio ad altro, per liberare la mente.

Per imparare le lezioni ci vuole tempo, silenzio, ripetizione, dubbi, confronti, ricerche e sperimentazioni, probazioni. Non basta aver letto una volta. Non basta neanche una buona memoria. Il tempo cancella e, con il passare delle ore, sempre riemerge il tuo pensiero, quello profondo. Sempre e solo le tue parole, quello che pensavi prima e hai sempre pensato. Così non cambia nulla. Visto che ogni incontro o ascolto, con una persona o un libro, o ci converte, o semplicemente non è.

Ciò che noi ricordiamo, la nostra memoria è legata a ciò che amiamo. Un ricordo è legato a un'emozione, a un momento della vita in cui il cuore si è aperto, rotto a volte, per scriverci sopra una Parola. Impressa, come un sigillo sul cuore. Solo a quel punto non si dimentica più. "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde" (Mt 7,25).

Non ricordo nulla delle guerre di indipendenza, delle falde acquifere, di Assiri e Babilonesi (solo che andavano sempre in coppia). Ricordo solo che non c'è Tigri senza Eufrate. Ricordo molto bene invece il giorno della mia ordinazione, la laurea di mio fratello, gli ottant'anni di mia nonna, il matrimonio degli amici. Di quando ero bambino non ho memoria, ma sento ancora vivo in me tutto l'affetto ricevuto, il bene assorbito come una spugna.

IN QUESTO TEMPO, DI NUOVO INCERTO, POTREMMO DAVVERO IMPARARE UNA BELLA E NUOVA LEZIONE. DA RIPETERE INFINITE VOLTE

Rimane ciò che è innestato e immerso nell'Amore. L'Amore non è un sentimento, non è un'emozione (non c'è nel cartone animato "Inside out"). L'amore è un comando. "Amatevi", (Gv 15,12) cavolo! È l'unica forma per conoscere qualcuno o qualcosa: "Chi non ama, non ha conosciuto Dio" (1Gv 4,8). È l'antidoto ad ogni paura: "l'amore perfetto scaccia il timore" (1Gv 4,18).

Noi, sempre altre categorie. La forza, l'impegno, la determinazione, la volontà. Sempre a premere su questi tasti. Oggi più feriti che mai. Perché? Perché in queste cose ci sentiamo noi i protagonisti, noi i primi, noi al centro. Ma l'amore è un'accoglienza, è una vita da accogliere, è un arrendersi, un lasciarsi fare. Anche ferire a volte, disarmarsi. È prendere, o meglio, riprendersi il tempo, il silenzio, l'attesa, la calma. È smetterla di pensare di voler risolvere tutto, prendendo tutti per i capelli. È lentezza e pazienza.

Troppe frammentazioni e troppe corse rischiano di aumentare la velocità della vita. Anche il supermercato e la sua spesa on-line contribuiscono a farci correre. Facendoci risparmiare del tempo, in realtà ci invitano inconsciamente a riempirlo con altro, a fare più cose. Chi non corre, affonda.

Ho ancora impresso il volto di un Vescovo libanese e la sua faccia stranita alla domanda di un italiano che domandava: "La Chiesa in Libano quali attività propone?".

La Scrittura, senza fronzoli, già risponde: "Ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme" (At 1,4). "Rimanete in me e io in voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,4,8).

La vita, anche: qualche giorno fa ero in montagna (la nostra Diocesi è meravigliosa). Un incontro tra famiglie, giovani e belle. Due bambini meravigliosi, nomi biblici e sorriso dei genitori stampato sul volto, stavano proprio bene. Un po' giocavano, un po' russavano (ihih), un po' mangiavano. Che pace. Che Vita.

Non è quella che canta Ultimo: "Io la vita la prendo com'è" (molto bella la melodia). Loro, quei piccoli, la vita sanno dove si riceve. E quello basta. E da loro (forse!), anche in questo tempo di nuovo incerto, potremmo davvero imparare una bella e nuova lezione. Da ripetere infinite volte.

don Pietro Bianchi

Assistente diocesano Settore Giovani, Acr, Msac

Tre insegnamenti
per l'Azione Cattolica
che vengono dalla
testimonianza di un prete
"martire della carità"

Servire e dare la propria vita è il tema scelto dall'Azione Cattolica nazionale per accompagnare questo anno associativo. Un tema radicale, impegnativo. Il comandamento dell'amore concreto e quotidiano fino al compimento, vissuto da Gesù e lasciato come testimone ai suoi discepoli. Come porta stretta da cui passare.

Dopo martedì 15 settembre, questo invito, questa scelta da accogliere giorno dopo giorno, mi richiama immediatamente alla mente e al cuore la testimonianza di don Roberto, la sua scelta di servizio, di offerta quotidiana della propria vita fino al dono estremo.

E ripenso alla volta in cui, qualche anno fa, don Roberto ha accettato l'invito della nostra associazione parrocchiale a portare la sua testimonianza. Il tema proposto dal testo formativo era "Miti e umili di cuore" e anche quella volta, immediatamente, mi era venuto in mente lui, la sua persona e lo stile con cui agiva. Avevo provato così a invitarlo: stranamente aveva accettato, andando contro la sua indole schiva e riservata e, ripenso ora, chissà quanto gli sarà costato questo sì! Anche in quell'occasione non aveva parlato di sé: i protagonisti del racconto erano stati i suoi amici della strada, fratelli e sorelle dai quali aveva imparato molto.

Per *servire e dare la propria vita* come ci chiede Gesù è necessario decentrarsi, sbilanciarsi verso l'altro, scegliere l'ultimo posto, avere riconoscenza per quanto si è ricevuto, operando con gioia e umiltà. Perché gli uomini "vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli".

E le tante opere buone compiute da questo santo prete vengono dal Vangelo, dalla perla preziosa dell'amicizia intima con Gesù che gli ha fatto spendere la vita a servizio di tutti, dei più poveri e abbandonati come di ogni persona che ha incrociato sul suo cammino. Anche chi lo ha accompagnato qualche volta al giro delle colazioni ha sperimentato che per prima cosa, la mattina presto, c'era la proposta di andare insieme a pregare, c'era l'incontro con il Signore.

Cosa possiamo imparare come laici associati dalla sua testimonianza? Quale eredità lascia don Roberto all'AC?

Mi sembra di cogliere tre insegnamenti che provo a condividere.

Uno. L'amicizia con Gesù. "Perché sia formato Cristo in voi" è il titolo del Progetto formativo di AC che orienta e impegna ogni associato a lasciarsi plasmare dall'incontro con Lui, a lasciarsi plasmare per prendere la Sua forma, per avere in sé i Suoi stessi sentimenti. Don Roberto ci insegna a scegliere con più intensità e costanza questa "parte migliore", a mettersi in ginocchio prima di ogni fare, prima di ogni scelta e iniziativa, personale o associativa, a lasciarsi guidare dallo Spirito con la docilità della vela spinta dal vento.

Due. Il "primato dell'ultimo posto": questa la scelta fatta da don Roberto, richiamata dal nostro Vescovo Oscar durante la scorsa Assemblea diocesana di Delebio. Un'AC che si mette all'ultimo posto, che sta in fondo, dove lo sguardo è più ampio e può abbracciare tutti, cogliendo ciò che succede. Un'AC che si mette sotto, che aiuta a portare il peso delle responsabilità, al servizio della Chiesa e delle comu-

nità, che sceglie il dialogo mite e rispettoso delle diversità, la tessitura di relazioni fraterne e di collaborazione con tutti. Un'AC che fa un passo indietro, per pensare e riflettere prima di agire, per ascoltare attentamente prima di parlare. Un passo indietro non certo per allontanarsi ma per lasciare all'altro il suo spazio vitale perché possa esprimere se stesso e la propria unicità e differenza, per non correre il rischio di prevaricare, facendo attenzione ai possibili e facili pregiudizi e rinunciando a imporre a priori pensieri o presunte verità. Una postura questa - quella dell'ultimo posto, quella del passo indietro - che non si improvvisa ma ha bisogno di un allenamento quotidiano. Una postura che don Roberto aveva, con quel suo modo di stare di fronte all'altro, con la delicatezza del rispetto e la tensione dell'ascolto, con la tenerezza dello sguardo e del sorriso, con la riservatezza e l'agire in sordina. Un passo indietro pronto però a scattare, a diventare gesto umile e concreto di aiuto e sostegno nel bisogno, gesto coraggioso e ricco di umanità che sa chinarsi sulle ferite aperte

e dolorose, che sa abbassarsi per sollevare, abbracciare per consolare, prendere l'iniziativa e accompagnare con costanza.

Tre. La scelta della strada. Un'AC che sappia stare in strada, là dove accade la vita, agli incroci delle vie dove si incontra la quotidianità delle persone. Stare in strada è un richiamo a vivere una fede incarnata, a vivere l'ordinarietà della nostra vocazione laicale, immersi "nel mondo" per portare la testimonianza e l'annuncio del Vangelo in famiglia, al lavoro, nelle scuole, nelle piazze, nell'impegno sociale e politico... Stare in strada significa attenzione al territorio, lavoro di rete, promozione di legami e socialità, attenzione alle situazioni di ingiustizia sociale con lo sguardo fine di chi sa cogliere e captare anche i bisogni non evidenti e non espressi, quelli scomodi e complessi a cui nessuno ha ancora dato risposta, con profezia e sollecitudine, proprio come don Roberto ci ha insegnato.

Laura Bellandi
Vicepresidente diocesana
Settore Adulti



15 ottobre 2020:
l'incontro di Papa Francesco
con i genitori di don Roberto

DA REGOLEDO BELLO ERA AVERTI CON NOI... IL RICORDO DI CHI LO EBBE COME ASSISTENTE DELL'ACR

«Oggi, 15 settembre, a Regoledo le campane suonano a morto per don Roberto, il quale ha dato la vita per il povero che ha amato e che ha spento il suo sorriso in un momento. Siamo increduli, senza parole, ma a ognuno di noi rimane un tuo ricordo nel cuore. A me che ti ho avuto negli anni belli della primavera della tua vita, nell'ACr, giovane appassionato, semplice nel partecipare a tutte le iniziative, timido ma sicuro nel tuo agire che portavi con carattere sempre a buon fine. Maria e Gesù entusiasmavano già, anche allora, la tua vita. Bello era averti con noi ogni giovedì negli incontri parrocchiali e le domeniche, una volta al mese, con tutta l'ACr Bassa Valtellina. In giro, ogni volta in un diverso paese, c'eri sempre pacatamente, ma caparbiamente presente. Per tutti e per l'Azione Cattolica sarai sempre una risorsa l'averti incontrato. Noi ti preghiamo, aiutaci a seguire il tuo esempio di amore per il fratello, senza suonare le campane, ma in silenzio. Ciao, carissimo Roberto, tienici un posto e aspettaci in Paradiso come in quella via Crucis a Talamona in bicicletta...»

**Il tuo gruppo ACR
e la tua delegata di allora Santina Ciapponi**

Una lettera
all'Associazione
che riparte
"a vele spiegate",
in un tempo denso
di incertezza
e di trepidazione
ma anche ricco di
speranza
e di fraternità

avuto un carattere straordinario perché per la prima volta è stata trasmessa in diretta via web e si è tenuta a pochi giorni dalla morte di don Roberto Malgesini, figlio mite e coraggioso della Chiesa di Como che ora lo piange, ma che non deve smarrire la consapevolezza di averlo generato. Ricordando il sacrificio del sacerdote valtellinese, così si è espresso don Marco Ghiazza, assistente generale dell'Ac che abbiamo avuto il piacere di ospitare ed ascoltare: «Sarei fuori dalla storia se non vi dicessi grazie perché siete la Chiesa di don Roberto. La sua vicenda ci ha colpito e commosso. La sua testimonianza ha probabilmente soltanto iniziato a diffondere la sua luce. Se dal suo modo di "servire e dare la vita" noi siamo stati – appunto – colpiti e provocati, io credo che possiamo, che dobbiamo dire che certe esperienze non sono solo la sorgente di qualcosa di buono che verrà, ma prima ancora sono il frut-

addirittura ci incoraggiano dalla Presidenza Nazionale)! Ma riprendiamo le attività docili all'azione dello Spirito che gonfia le vele, al Signore che mai ci abbandona e alla storia che domanda di essere abitata e non incasellata nelle nostre previsioni. Anche il vescovo Oscar, che domenica è stato tra noi con affetto paterno, ci ha invitato a muoverci in tal senso. Così si è infatti rivolto ai presenti:

«Questo è il compito: tenere viva la memoria di Gesù. Ci pensa lo Spirito Santo per aiutarci a compiere quest'opera(...). Lo Spirito Santo rende facili le cose difficili, ci suggerisce come fare per affrontare le situazioni e soprattutto le persone complicate. Trovare i giusti modi per entrare in relazione con gli altri».

Lasciamo dunque che lo Spirito agisca nei nostri cuori, così che le vele spiegate diventino culla per chi ne ha biso-

ni propositi: tre giorni per quelli bravi. Chiederà poi tempi di pausa, momenti di relax, ripensamenti e week end per staccare. Ma come può conoscere pause l'amore? La vita, lo sappiamo bene, non la si prende, non la si ruba. La si può solo ricevere e accogliere. E solo chi ne ha ricevuta tanta, meglio, tutta, la può donare».

Concludo con un sincero augurio per te che leggi, sia tu iscritto all'AC da tempo oppure tesserato di recente, sia tu avanti negli anni, nel pieno della vita o nella freschezza della gioventù. Attraverso le esperienze formative e le persone che incontrerai ti sia concesso di riconoscere l'Amore che ha visitato e salvato la tua storia. Penso infatti che



LETTERA ALL'AC

Lasciamo che lo Spirito agisca nei nostri cuori

Cara associata, caro associato, mi è stato chiesto di raccontarti l'Assemblea che si è tenuta domenica 27 settembre a Delebio. Potrei scriverti una cronaca dicendoti come si è svolta e chi ha preso la parola; oppure potrei farti un breve riassunto dei vari interventi; oppure ancora potrei condividere i miei pensieri e le mie sensazioni e farne così una narrazione strettamente personale. Scelgo di fare di tutto un po', non per essere generica, ma perché non vorrei trascurare niente, bensì dare il giusto risalto a un'assemblea come quella di quest'anno che si è svolta con caratteristiche alquanto inusuali. Non solo per le sedie distanziate e le mascherine sul viso e neppure per la mancata organizzazione del pranzo al ristorante. L'assemblea del 27 settembre ha

to: di un cammino di fede, di Chiesa, di carità; di un'aria che don Roberto ha respirato, di una fede che egli ha testimoniato ma, prima ancora, ricevuto e condiviso; una storia di santità che non inizia da oggi».

Verrebbe quasi facile inorgogliersi dopo queste parole e non andare oltre. Così come forte potrebbe essere il rischio di darsi da fare in mille e mille forme per dar lustro alla figura di don Roberto e non disperdere la grande eredità che ci ha lasciato. Potrebbe esserci però anche un'altra reazione, che non viene naturale (per lo meno ai più) ma che il tempo del Covid ci sta insegnando, non senza dolore. Non è più il momento di contare solo su noi stessi e le nostre forze o sulla bontà delle nostre iniziative e dei tanti appuntamenti con cui riempiamo le agende, esageratamente attenti a calendarizzare e a non sovrapporre le proposte. «La realtà è superiore all'idea», ci ha ricordato il nostro presidente Franco citando l'*Evangelium* di Papa Francesco. All'inizio di questo nuovo anno associativo allora non commettiamo l'errore di pensare che siamo sempre e solo noi al timone della barca! Prendiamo il largo! Affrontiamo il viaggio! A vele spiegate (così

gno, accoglienza della vita, dei poveri, del grido di sofferenza che sale dalla Terra, Casa Comune, in una continua tensione a "servire e dare la vita". In riferimento al servizio, filo rosso del nuovo anno associativo, impossibile per i partecipanti all'assemblea o per coloro che l'hanno seguita attraverso il canale Youtube non essere rimasti affascinati dall'appassionata relazione del nostro assistente don Pietro Bianchi. Cosa c'è alla base del nostro servire? Tutto nasce da uno sforzo di volontà? Da un senso del dovere radicato a tal punto da non interrogarci più sulle motivazioni che dovrebbero orientare il pensiero e l'azione? E ancora...qual è il rapporto tra il servizio agli altri e la libertà che contraddistingue ogni uomo? Invito a rileggerla tutta la relazione di don Pietro o a seguirla nuovamente sul canale Youtube dell'AC di Como. Gustatevi le parole, la fiducia nell'uomo che amato da Dio scopre la bellezza di amare. Qui mi limito a riportarne un brevissimo passaggio.

«L'offerta di sé parte da una gratitudine, come accoglienza e risposta a una amore che ti è venuto incontro (...). Se l'offerta nascerà solo da noi avrà vita molto breve, il tempo dei nostri sforzi e dei buo-

per ognuno di noi la **nuova partenza** non possa cominciare che da lì! RI-partire, RI-entrare, RI-prendere, RI-tornare, RI-lanciare. RI è prefisso impegnativo. Splendidamente impegnativo! Due sole lettere per dire il gusto della vita perché "vivere è l'infinita pazienza di RI-cominciare. E quando sbagli strada, RI-partire da capo. E là dove ti eri seduto, RI-alzarti. Salpare a ogni alba verso isole intatte. Ma non per giorni che siano fotocopia di altri giorni, bensì per giorni RI-sorti, passati al crogiolo di amore, festa e dolore che è la vita. (...) È quella sillaba RI che dice: non ti devi arrendere, c'è un sogno di cui non ti è concesso stancarti (...). Perché con Dio c'è sempre un dopo, lui non permette che ci arrendiamo, offre sempre una seconda possibilità e non una volta soltanto, ma ogni volta di nuovo (Ermes Ronchi da "L'infinita pazienza di ricominciare")».

Cara AC, RI-parti dunque! A vele spiegate!

Emy Sosio
Vicepresidente diocesana
Settore Adulti

Il messaggio e l'impegno che si sono rinnovati nei recenti incontri territoriali dell'Associazione

Riportiamo in sintesi quanto è emerso negli incontri dei Presidenti parrocchiali e dei Referenti AC nei Consigli pastorali vicariati con la Presidenza diocesana.

Media e Bassa Valtellina

6 ottobre - Ad Ardenno la Presidenza diocesana ha incontrato i presidenti e i rappresentanti nei vicariati delle associazioni territoriali della Media e Bassa Valtellina. Presenti i gruppi di Ponte, Montagna, Sondrio, Talamona, Morbegno, Regoledo e Delebio. Il confronto si è svolto seguendo la traccia mandata via mail anticipatamente. Ognuno ha riportato la concretezza delle associazioni che rappresentava. Si sono condivise le fatiche e le esperienze buone che ciascun gruppo ha messo in campo nel periodo del lockdown. Ho ascoltato racconti che testimoniano l'attenzione tra le generazioni, l'amore per la Chiesa e la disponibilità a dialogare con le altre associazioni attive nelle nostre comunità religiose e civili. Dovremmo far circolare di più e meglio le iniziative buone che riusciamo a promuovere in AC, così che diventino più facilmente replicabili, riducendo nel contempo lo sforzo di pensare sempre a qualcosa di nuovo e valorizzando la creatività e gli sforzi già fatti da altri associati. In questa prospettiva, la Presidenza diocesana si è assunta l'impegno di individuare le modalità attraverso cui favorire la condivisione delle buone pratiche tra tutte le associazioni diocesane per un servizio concretamente fraterno. Nel viaggio di ritorno verso casa, su una strada quasi deserta, mi hanno fatto compagnia i volti e gli interventi dei partecipanti all'incontro. Dal cuore, un grazie



Nelle foto alcuni momenti dell'assemblea diocesana del 27 settembre

PRESIDENTI E RESPONSABILI

Un patrimonio di bene da custodire, alimentare, comunicare

sincero a tutti i presenti. Avete in mente cosa avviene quando il fumo esce da un camino? La colonna prima è sottile; poi, più sale più s'allarga e diventa visibile. Un po' come accade quando un buon profumo viene spruzzato: una volta liberato, si diffonde nell'aria e non è più possibile contenerlo. Ebbene, nel silenzio della notte, la sensazione post-incontro che avevo era molto simile a quanto ho descritto. La bontà dei racconti ascoltati e la gentilezza con cui sono stati riportati e accolti via via si amplificava, accrescendo il desiderio di Bene. AC, hai un patrimonio prezioso da custodire, da far conoscere e da alimentare con coraggio! (Emy)

Alta Valtellina

13 ottobre - Incontro della Presidenza diocesana con i Presidenti parrocchiali

e i rappresentanti vicariati dell'Alta Valtellina.

Vorrei sottolineare la grande GIOIA di rivedersi viso a viso o meglio occhi a occhi perché eravamo "mascherati"! GIOIA di credere in una possibile ripresa! GIOIA di condividere le esperienze vissute nei gruppi: la ricerca di ciò che è essenziale; l'attenzione a non tralasciare nessuno; il desiderio di prendersi cura e a cuore le nostre realtà parrocchiali senza nascondersi le difficoltà, le fatiche e le paure del Covid19...La preghiera ci aiuta ad avere una vita spirituale solida come è il cammino AC. Questo tempo di pandemia ci apre gli occhi sulle molte assenze... sui bisogni degli adultissimi... sui gesti di carità nel vicinato... sull'esigenza di accompagnare e aiutare le famiglie... Nel dialogo nasce l'idea, di offrire ai giovani delle diverse parrocchie della zona di formare un

unico gruppo per camminare insieme... Ci sentiamo diocesi in cammino, insieme al nostro Vescovo Oscar e ai nostri assistenti e questo ci dà la gioia e il coraggio per spiegare le vele allo Spirito Santo e ripartire con fiducia, esplorare nuovi cammini e scegliere l'essenziale. (Gilda)

Area comasca

16 ottobre - Al Centro Cardinal Ferrari di Como ci si è trovati con i referenti territoriali dell'area del Comasco. Ci eravamo visti circa un mese prima all'assemblea di Delebio, ma il confrontarsi in presenza con il nuovo presidente ci ha dato il senso di un'altra tappa nel cammino dell'Azione Cattolica, partendo da dove si era rimasti.

Ogni incontro che viene svolto rappresenta passi in avanti di un cammino virtuale dell'Azione Cattolica diocesana e nazionale. Ritrovandoci tutti insieme, non abbiamo avuto la sensazione che il Covid abbia imposto uno stop, ma che, come sempre, sia stato visto come un'occasione per muoversi nel contesto attuale. Che è quello che sempre si fa, in relazione alla propria parrocchia, che possiede singolarità differenti da luogo a luogo e in relazione al tempo storico che si sta vivendo.

Tanta voglia di allargare il bacino di partecipanti alle iniziative di AC è stata manifestata e si è voluto ragionare per territori vicini e contigui. L'essere Chiesa non può prescindere dal lavorare all'interno di un progetto dove ognuno può arricchire il vicino con la propria esperienza e dove le iniziative messe in campo non devono escludere una visione di medio periodo. La circolarità delle esperienze deve essere un criterio per la formazione permanente di responsabili ed educatori di AC, come pure un rapporto più profondo, direi in amicizia, con i membri del Consiglio diocesano, potrà permettere che il dialogo parli la lingua del cuore e tutti ci si senta partecipi dell'Unica Missione. (Roberto)

AC MORBEGNO Ribelle al male per amore del bene

L'Associazione parrocchiale in settembre a Vigevano sui passi di Teresio Olivelli

Sentirsi a casa anche dove non si è mai stati, confrontarsi sulla fede anche con chi si incontra la prima volta: questo è appartenere all'Azione Cattolica ed è quello che abbiamo vissuto a Vigevano, meta del pellegrinaggio annuale del nostro gruppo parrocchiale di AC insieme a quello di Talamona. A metà settembre, con le precauzioni dettate dalla pandemia che sembrava diventare un ricordo, siamo stati ospiti del Presidente diocesano Paolo Volpato, che dalla stazione, attraverso la Piazza Ducale, sempre suggestiva con i suoi palazzi e i suoi comignoli e capitelli tutti diversi, ci ha accompagnato nella parrocchia di san Cristoforo in san Pietro martire. Qui le parole appassionate del prof. Marco Bianchi hanno disegnato un profilo del beato Teresio Olivelli: de-



Teresio Olivelli è stato proclamato Beato il 3 febbraio 2018 a Vigevano: alla cerimonia era presente anche una delegazione dell'Azione cattolica della diocesi di Como perché il giovane "ribelle per amore" era nato a Bellagio il 7 gennaio 1916.

ditto ad attività caritative fin da bambino, si avvicina all'AC e poi alla Fuci nel periodo degli studi di Giurisprudenza a Pavia. Studente brillante si avvia a una carriera universitaria, a Torino e a Roma, senza venir meno alla carità verso i poveri.

Sono gli anni del Fascismo, a cui Olivelli aderisce con convinzione ma da cui prende le distanze fino a diventare oppositore: rifiuta di giurare fedeltà alla Repubblica di Salò, sceglie la Resistenza Cattolica Lombarda e fonda la rivista clandestina *Il Ribelle*. L'intenzione di combattere contro l'invasore nazista per rivendicare il diritto alla libertà di costruire una società giusta e demo-

cratica ispirata ai valori cristiani, e la volontà di sostenere la condizione dei più bisognosi, lo portano all'arresto, alla tortura, ai campi di concentramento e al martirio. La circostanza della morte incarna i valori che hanno ispirato la sua vita e che sono sintetizzati dalla *Preghiera del Ribelle*: Olivelli muore a Hersbruck per le percosse ricevute proteggendo un prigioniero e per questa sua testimonianza di fede è stato dichiarato "laico e martire, eroico testimone del Vangelo" da Papa Francesco.

Ha avuto la forza della ribellione, contro un giogo numeroso e crudele, contro le perfidie e gli interessi dei dominanti e ha

versato il suo sangue per far crescere al mondo giustizia e carità.

Tanti gli spunti di riflessione offerti anche ai giovanissimi: soprattutto l'idea di una ribellione nata dall'amore, non da una provocazione, e finalizzata alla costruzione di un mondo più giusto, non sterile o distruttiva.

La convivialità del pranzo, la visita alla Vigevano Sforzesca presentata da Lorena, - che ha saputo coinvolgere anche i più piccoli - e la corsa salendo per la Strada Coperta hanno riempito il pomeriggio, concluso con il passaggio sul ponte di barche di Bereguardo, sulla via di casa.

L'AC di Morbegno



L'ASSEMBLEA DEL 28 NOVEMBRE

Il cammino è impegnativo, la direzione è chiara

La mozione del Consiglio di Presidenza del Sinodo, approvata a maggioranza dall'Assemblea sinodale nell'incontro del 26 settembre, offre una chiara prospettiva di impegno. L'attenzione si concentra su "Misericordia e comunità cristiana". La Misericordia, essenza del Dio cristiano, continua a costituire l'asse portante dell'intero impianto sinodale e la comunità cristiana, nella pluralità e ricchezza delle sue espressioni, continua a costituire l'ambito privilegiato del discernimento e della progettualità del Sinodo.

Questa ricentrazione dell'impianto sinodale appare opportuna e costituisce un valido aiuto nel mettere a fuoco una visione della Chiesa, e della sua missione, più evangelica e più aperta all'azione dello Spirito Santo.

Anche lo stile sinodale viene rafforzato con un più significativo e concreto apporto dei circoli territoriali, chiamati a esprimersi non su questioni molto specifiche e attraverso una sintesi di poche righe, bensì attraverso un contributo a largo spettro sulla visione di Chiesa che un Sinodo diocesano è chiamato a plasmare. E anche il discernimento comunitario, continuamente richiamato sin dall'apertura del Sinodo, diventa ora riferimento fondamentale di metodo per individuare all'interno di ogni circolo territoriale una proposta sulla identità della nostra Chiesa chiamata ad annunciare e a testimoniare Misericordia. Quanto viene richiesto a ogni circolo territoriale è l'elaborazione di una proposta estesa, attraverso la quale argomen-

L'attenzione personale e dei circoli territoriali si concentra sul tema "Misericordia e comunità cristiana"

tare, sostenere e fondare su una solida base di fede e di pensiero il discernimento sviluppato in seno al circolo stesso. Questa richiesta, fatta ai circoli dal Consiglio di Presidenza, rappresenta la scelta chiara di una piena responsabilizzazione dei singoli circoli attraverso un contributo di sostanza al lavoro sinodale. Può non essere facile focalizzare l'attenzione sull'identità della nostra Chiesa, che si esprime attraverso la vita e la testimonianza delle nostre comunità cristiane, ma questo è l'impegnativo compito che ora ci attende. Un compito di presbiteri e laici, religiosi, famiglie e giovani, poveri, che non sempre trovano posto nella vita delle nostre comunità ma che ora, in questa rinnovata impostazione dei lavori, devono avere voce e trovare spazio.

Oltre a questo apporto, ai circoli territoriali viene ulteriormente chiesto di formulare cinque indicazioni concrete e profetiche sulla missione necessaria per manifestare l'identità che si è delineata. Anche questo esercizio non è semplice, poiché non siamo abituati a farlo. Si tratta cioè di mettere a verifica la nostra visione di Chiesa, di correggerla a partire dalla Scrittura, dal Magistero della Chiesa

e da esperienze di vita vissuta, e coerentemente con questa visione, affinata dalla preghiera, dalla riflessione e dal discernimento, derivare scelte in grado di sostenere e rafforzare tale visione. In anni passati si sono spesso evidenziate carenze in termini di progettualità pastorale all'interno delle nostre comunità. Il Sinodo ci offre ora l'opportunità di sviluppare proposte orientate a una più efficace e incisiva capacità di progettazione pastorale, pensata e organicamente costruita.

Anche in riferimento a queste cinque indicazioni il Consiglio di presidenza offre come indice di possibili declinazioni l'individuazione di scelte di testimonianza della Misericordia, di educazione alla Misericordia, di esperienze di Misericordia vissute con i poveri e per i poveri, la cui missione sia guidata dalla Misericordia e la cui conversione sia alimentata dalla Misericordia, per sapersi aprire alla complessità del mondo e riconoscere in esso il luogo teologico della salvezza.

Il compito che ci attende è gravoso e difficile. Ma nessun gioco è pesante e nulla è difficile se ci si affida allo Spirito Santo e in Lui si confida, con il solo desiderio di contribuire a quella Chiesa che è una, santa, cattolica e apostolica, nella quale professiamo di credere senza preoccuparci, non sempre ma spesso, di testimoniare.

Luciano Galfetti



CARLO VALSECCHI La sua eleganza era nel servire

Una presenza ricca di vitalità su cui si poteva contare sempre

Nel giorno del dolore in diocesi di Como per il sacrificio di don Roberto Malgesini, un lutto colpiva anche l'Azione Cattolica: il 15 settembre ci ha lasciati Carlo Valsecchi di Menaggio, se ne è andato cogliendo di sorpresa un po' tutti, dopo poco più di un mese di ospedale lasciando famiglia, parenti, amici e comunità nel dolore e nell'incredulità. La sua militanza nell'Azione Cattolica è di lunga data e per i partecipanti alle assemblee diocesane era, con la moglie Rosanna, una presenza fedele, discreta, cordiale. Nei decenni scorsi era solito partecipare soprattutto alle attività diocesane per le famiglie e ad averne anche a livello nazionale.

In parrocchia lascia un grande vuoto sia perché viene a mancare una persona cara, sia perché la sua presenza nella vita parrocchiale era costante: gli incontri di Azione Cattolica, la Confraternita del Ss. Sacramento di cui era Priore, la corale parrocchiale (prove e canto) le celebrazioni parrocchiali: era uno di quelli (dei pochi) che c'era sempre, una presenza su cui si poteva contare, che si dava quasi per scontata, vissuta anche con una certa eleganza nel vestire che non è esteriorità, ma un segno del dare importanza alle attività a cui si partecipa.

A prima vista a volte poteva apparire un po' burbero (le brontolate erano quasi un rito) ma conoscendolo si poteva apprezzare il suo spirito gioviale, la sua disponibilità, il suo impegno, la sua generosità. Mancherà alla sua famiglia: la moglie Rosanna, i figli Alberto e Paola con Sandro e Christian, ai fratelli mons Gianpaolo, Adolfo e Angelica, ma mancherà anche a tutti noi dell'Azione Cattolica, a tutta la parrocchia, alla comunità menaggina.

Il nostro Vescovo Oscar lo ha ricordato nella S. Messa celebrata durante l'Assemblea del 27 settembre a Delebio.

L'AC di Menaggio

AZIONE CATTOLICA COMO

VIALE C. BATTISTI, 8 - 22100 COMO - 031 0353 565
INFO@AZIONECATTOLICACOMO.IT
WWW.AZIONECATTOLICACOMO.IT

insieme

SUPPLEMENTO A IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO



I PASSAGGI

Il salto verso l'alto dei nostri ragazzi

Il 27 settembre a Delebio una giornata che non è stata la fine di un percorso, ma l'inizio di una nuova avventura

Quest'anno i passaggi si sono svolti il 27 settembre a Delebio.

Nonostante le restrizioni, abbiamo sentito il desiderio di non rinunciare a una esperienza per i nostri ragazzi in questo bel momento di crescita. È stata pensata per loro una caccia al tesoro per il paese che permettesse loro di mettersi in gioco. Divisi in gruppetti hanno ottenuto indizi per proseguire il loro percorso affrontando e superando delle sfide. Questo ha permesso loro di collaborare e rendersi conto dell'importanza dei compagni di viaggio. Come accade nella vita ci possono essere momenti difficili, ma sarà più facile affrontarli riconoscendo che al nostro fianco c'è sempre qualcuno: amici, famigliari, educatori e soprattutto la presenza del Padre.

A conclusione del percorso c'è stata la presentazione dei ragazzi davanti all'assemblea. Ognuno di loro è stato chiamato per nome e invitato a raggiungere il palco portando con sé una propria foto, concludendo poi con un bel salto.

La foto rappresenta la persona diventata, durante questi anni di cammino, cristiana; ricorda i passi compiuti, le persone incontrate e i cambiamenti avvenuti. Lasciandola agli educatori, i ragazzi sono pronti a dare spazio alla novità, al cambiamento e alle occasioni di crescita che gli si presenteranno in futuro.

Il salto è simbolo della loro crescita e

ricorda di puntare sempre verso l'alto. Questa giornata non è stata la fine di un percorso ma l'inizio di una nuova avventura in cui saranno chiamati a mettere in gioco i loro talenti, la loro unicità e a spendersi per gli altri nel servizio, vivendo la Vita con la V maiuscola.

Durante il cammino avranno sempre come punto di riferimento gli educatori pronti ad accoglierli e a sostenerli: per questo motivo a ognuno di loro è stata consegnata una lettera che ricorda la giornata vissuta e lascia i contatti dei nuovi accompagnatori. Per concludere, vogliamo portare anche la testimonianza di chi ha vissuto in prima persona questa esperienza.

Giorgio Cocquio, neo-giovanissimo: «Mi è piaciuto il fatto di potermi ritrovare con vecchi amici anche se con qualche difficoltà dovute a questo periodo un po' burrascoso. Inoltre mi ha reso molto felice il fatto vero e proprio dei passaggi, l'essere riuscito a tenere duro fino all'arrivo ai Giovanissimi. È stato molto importante per me soprattutto come esperienza, iniziata già da qualche anno e continuata fino a oggi, fino a questo traguardo. Mi aspetto e spero che non sia l'ultimo, ma bensì uno dei primi».

Giulia Falsone, neo-giovanone: «Per me i passaggi rappresentano simbolicamente il superamento di una tappa della propria vita e contemporaneamente il raggiungimento di un nuovo percorso da seguire; per questo motivo mi aspetto di imparare cose nuove, approfondire argomenti che già conosco e condividere il mio pensiero, iniziando questo nuovo percorso insieme con persone che mi aiuteranno a crescere. Ciò che più mi è piaciuto dei passaggi è stata la compagnia degli altri ragazzi che hanno condiviso con me quel bel momento».

Luisa Bulgheroni, Silvia Romanò

DIALOGO SULLE VOCAZIONI

Matrimonio e Ordine: le due facce del "sì per sempre"

Vivere da cristiani è un'avventura. Serve un atto di fede che dia valore a quel sì, non alla paura del domani!

Il 2020 resterà nella storia dei giovani AC come il primo anno in cui ci si è trovati domenica 4 ottobre per vivere un campo estivo: colpa del cambiamento climatico? Non ancora, per fortuna. Come abbiamo già raccontato a *Insieme*, quest'anno l'estate giovani è stata diversa dal solito: 3 tappe per riscoprire i Sacramenti. Nell'ultima giornata abbiamo parlato di Matrimonio e Ordine: per farlo, quale luogo migliore della Casa di Spiritualità delle Suore Adoratrici del Ss. Sacramento di Lenno?

La bellissima e provvidenziale mattinata di sole ci ha permesso di sparpagliarci nel giardino e sul lungolago, per confrontarci, immersi nella meraviglia, con alcune grandi domande: *Quali differenze, e quali somiglianze tra matrimonio e sacerdozio? È possibile oggi fare una scelta che sia per sempre? Cosa significa? Come si riconosce la chiamata al sacerdozio? Che pensa la Chiesa di convivenza e unioni civili?*

Domande che ne hanno fatto sorgere altre, più personali, sulla propria vocazione e sulle proprie idee. Molti di noi non hanno ancora fatto i conti con questo tipo di scelte. Ci siamo accorti di come matrimonio e sacerdozio siano in realtà due facce della stessa medaglia: le due vie che puoi scegliere di percorrere, quando l'Amore ti attraversa la vita, per **consacrarlo**.

Ci sono anche tante differenze e le responsabilità sono diverse ma non per questo ugualmente impegnative. C'è un desiderio di maternità nella suora, o nel sacerdote, che si concretizza nel **donarsi** alla propria comunità; un desiderio di sacerdozio nella coppia, che trova luogo nel tempo **donato** al di fuori del nucleo familiare, nella testimonianza quotidiana. E se da un lato il peso della parola "per sempre" spaventa – come posso promettere che vi terrò fede, se non so cosa potrebbe accadere in futuro, se penso a tutte le mie, e le tue, fragilità? – c'è un sempre che vive del quotidiano ed è fatto di istanti, che non è altro che il riconfermare ogni secondo quella scelta che si fa all'altare, davanti agli amici e a un sacerdote che rappresenta Cristo. Vivere da cristiani è un'avventura, serve un atto di fede che dia valore a quel sì, non alla paura del domani!

Don Pietro, nell'ascoltare le nostre riflessioni, ci ha ricordato come questi due Sacramenti siano una vera e propria missione "per pochi". Nel matrimonio cristiano, gli sposi riconoscono che è Cristo che li ha scelti, che ha un progetto per loro. Quando il Sacerdozio è nato, era la Comunità cristiana a scegliere la propria guida: è una vocazione che nasce dentro come una fiammella, che trova di che alimentarsi nelle esperienze vissute con gli altri.

Il tempo non è bastato ad approfondire tutti i dubbi. La giornata si è conclusa con la promessa di tornare presto a confrontarci con questi argomenti, toccando anche tematiche, forse più spinose, che non c'è stato il tempo di trattare. Intanto, un grande grazie va all'intero Settore Giovani e a don Pietro per l'esperienza che hanno creato per noi: una bella strada, "Per un'altra vita!"

Tindara Scirocco



LETTERA DA KALONGO

Sapervi vicino
è più che mai vitale

Mentre la testimonianza di padre Giuseppe Ambrosoli, con quella di suor Maria Laura Mainetti, illumina e guida il cammino del Sinodo diocesano in attesa delle loro beatificazioni, previste per il prossimo anno, riceviamo una lettera da Kalongo. La scrive Giovanna Ambrosoli presidente della Fondazione Dr. Ambrosoli Memorial Hospital, che ci aggiorna sulla grave crisi che l'ospedale sta vivendo a causa del Covid. Con questa lettera ci viene offerto un motivo in più per pregare e per pensare anche a quei bambini, ai loro genitori, agli operatori dell'ospedale costruito da padre Ambrosoli. Siamo invitati a compiere un gesto concreto di solidarietà: basterà andare sul sito www.fondazioneambrosoli.it per avere le informazioni necessarie. Possiamo aggiungere che tra le righe di questa lettera c'è "qualcosa" che ci ricorda don Roberto Malgesini che, nel nome di Gesù, ha donato la sua vita agli altri. Pubblichiamo di seguito il testo integrale della lettera giunta in redazione il 15 ottobre.

Cari amici,
era ormai solo una questione di tempo, come temevamo da mesi, il Covid ha raggiunto in questi giorni l'ospedale di Kalongo che ha registrato i primi casi positivi. Tutte le nove persone contagiate sono state immediatamente ricoverate nell'unità d'isolamento, due di loro sono state poi trasportate al Gulu Regional Referral Hospital, l'ospedale regionale di Gulu, come da protocollo governativo. Si attende l'esito dei tamponi fatti ai loro familiari e a 171 membri dello staff dell'ospedale, per cercare di capire l'entità dell'emergenza in corso. La situazione in Uganda si sta aggravando. I dati di ieri del Ministero della Salute Ugandese lo confermano: 8.129 casi positivi accertati su 480.037 tamponi eseguiti, mentre a inizio luglio i casi totali erano 935.

Il dottor Smart, direttore dell'ospedale di Kalongo, ci ha confidato preoccupato il timore che i casi censiti in ospedale rappresentino solo la punta dell'iceberg e che le persone colpite dal virus siano in realtà molte di più. È infatti molto probabile che i numeri non descrivano la reale circolazione del virus nel Paese.

La task force distrettuale, di cui il dottor Smart fa parte, esorta tutti a rimanere vigili e a seguire le linee guida promosse dal governo per combattere la pandemia. Ciò che si teme ora è che le persone ricoverate per altre patologie possano scappare dall'ospedale per paura di contrarre il virus.

Perché naturalmente a Kalongo i bambini continuano a nascere e la malaria, l'anemia falciforme, l'HIV e tutte le altre patologie non hanno lasciato l'ospedale per far posto al Covid, anzi ne facilitano l'ingresso o accrescono la difficoltà di diagnosi. Come nel caso dei picchi epidemici di malaria che caratterizzano la stagione delle piogge. Data l'impossibilità di testare tempestivamente tutti coloro che hanno la febbre – primo sintomo della malaria – fare diagnosi accurate diventa difficile, se non impossibile.

Di fronte a questa nuova minaccia l'ospedale, di fatto, resta solo a operare, e con pochi mezzi.

La nostra preoccupazione è grande, tutti noi abbiamo visto ciò che il virus può fare, e in un contesto di grande fragilità come Kalongo, dove le sfide sanitarie sono all'ordine del giorno e i bisogni molteplici, non possiamo fare a meno di chiederci quale impatto il Covid avrà sull'ospedale e sulla popolazione locale, già così vulnerabile.

Se l'ospedale in questo momento è attrezzato per gestire questa prima fase dell'emergenza lo dobbiamo a voi che non ci avete lasciato soli, sostenendoci anche in questi difficili mesi. Grazie alle vostre generose risposte siamo riusciti a consegnare all'ospedale dispositivi sanitari e di sicurezza per la lotta contro il Covid.

Cosa possiamo fare ora?

Alzare il livello di attenzione, rafforzare il nostro supporto a protezione dello staff e continuare a fare ciò che facciamo da sempre.

Contribuire a sostenere l'ospedale nei suoi bisogni quotidiani, come gli stipendi del personale sanitario, la cui presenza, regolare e continua, è di estrema importanza per la cura di adulti e bambini, specialmente adesso che non può contare sul supporto dei medici volontari italiani né delle studentesse della scuola di ostetricia. Contribuire all'acquisto di farmaci e strumenti necessari per fare diagnosi accurate, prevenzione e per somministrare le terapie indispensabili a salvare il maggior numero di persone.

In questo clima di grande apprensione e incertezza, ma anche di forza, tenacia e coraggio da parte nostra e di tutto lo staff dell'ospedale di Kalongo, sapervi vicino è più che mai vitale.

Grazie

Attaccato
dal Covid 19
l'ospedale fondato
da Padre Giuseppe
Ambrosoli
per mamme
e bambini

FONDO DIOCESANO

Anche l'AC accanto
ai "poveri da Covid"

L'Associazione, tramite la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, è a fianco di persone e famiglie rese ancor più indigenti dall'emergenza sanitaria

Il mercoledì di ogni settimana si riunisce il Comitato del "Fondo diocesano di solidarietà famiglia e lavoro" intitolato a don Renato Lanzetti e alle altre vittime del Coronavirus. Prende in esame le schede che i referenti territoriali inviano per segnalare le situazioni di difficoltà economiche che persone e famiglie affrontano a causa del contagio che è tornato con violenza anche nel nostro territorio. Sono circa 170 i casi esaminati fino a oggi e per i quali si sono decisi e stanziati contributi che, in attuazione del compito affidato al Fondo, consentono un po' di sollievo a persone e famiglie in disagio.

In questo comitato, accanto al suo presidente don Gianpaolo Romano, coadiuvato da don Andrea Del Giorgio, sono i rappresentanti della Caritas, delle Acli, della Compagnia delle Opere e della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali (Cdal) della quale è parte attiva l'Azione Cattolica diocesana.

«Quando prendiamo in esame, una a una, le schede informative – dice Paolo Bustaffa che rappresenta la nostra associazione nella Cdal – abbiamo davanti agli occhi i volti di tante persone, adulti, giovani e bambini, che vivono un supplemento di povertà provocato dal Coronavirus. La preoccupazione del Comitato non è solo quella di offrire un aiuto immediato e il più possibile adeguato, ma anche di accompagnare queste persone e queste famiglie nella ricerca di un lavoro oppure nel recupero di quello che è stato interrotto dal Coronavirus».

Trovare lavoro non è un compito che spetta a questo Fondo diocesano di solidarietà, ma il Fondo stesso avverte la responsabilità

di coinvolgere altri soggetti ecclesiali e non ecclesiali per arrivare a risposte concrete.

«È uno sforzo – aggiunge Paolo Bustaffa – che per essere efficace ha bisogno di alleanze. Per questo motivo sono coinvolti i Centri di Ascolto Caritas, le parrocchie, i vicariati, diversi soggetti extra ecclesiali che hanno competenze e sensibilità in ambiti sociali ed economici. Alcuni passi sono stati compiuti a Como e a Sondrio e in questa direzione opera anche l'Azione Cattolica». È stato dunque avviato un lavoro per ampliare conoscenze e relazioni. Occorre intensificarlo visto l'aggravarsi della situazione.

«Si tratta di continuare con coraggio e concretezza – conclude Paolo Bustaffa – perché il Fondo sia una risposta alla "emergenza povertà" e nel contempo sia un'occasione per aprire un confronto sulle cause della povertà e cercare i rimedi. Forse è un sogno, ma di fronte alla povertà occorre ripensare all'impegno dei cattolici per il bene comune, occorre pensare e attuare un percorso formativo che coinvolga i giovani e li renda protagonisti del pensare e dell'agire politicamente. Non possiamo dimenticare che la politica è una forma alta ed esigente di carità e Papa Francesco lo ricorda nell'enciclica *Fratelli tutti*».

In questo momento c'è assoluto bisogno di continuare a sostenere il Fondo diocesano di solidarietà, perché cresce il disagio economico provocato dal Covid. Per questo motivo pubblichiamo qui sotto i dati per il versamento di un contributo a sostegno di persone e famiglie in difficoltà a pochi passi da casa nostra.

IBAN : IT96K052161090000000012617



FONDO DI SOLIDARIETÀ FAMIGLIA LAVORO 2020

IN MEMORIA DI
DON RENATO
LANZETTI
E DI TUTTE
LE VITTIME DEL
CORONAVIRUS

DONA
IT96K052161090000000012617
FONDAZIONE CARITAS SOLIDARIETÀ E SERVIZIO ONLUS



#FFL2020
FONDOLAVORO@DIOCESIDICOMO.IT

031 0353533

Giovanna Ambrosoli

Presidente della Fondazione Dr. Ambrosoli – Memorial Hospital